

## LINDA NON BALLA

Linda non balla.

Linda brucia come un incendio doloso. E' adrenalina che si scarica sul mio corpo.

E' fulminea, Linda e la pistola che tiene puntata contro di me. Scendiamo dal pulman dove eravamo prigionieri, io, lei e una decina di pendolari depressi. Linda è puro istinto: contamina il mio libero arbitrio, ruba la prima macchina a tiro, schiaccia l'acceleratore come fosse uno scarafaggio.

Linda mi ha preso in ostaggio, due giorni fa. Linda, la sua assenza di passato e la totale noncuranza verso il futuro. Sta guidando furiosa, rotoliamo verso sud. Siamo così veloci che nessuno è in grado di inseguirci. Lo spazio fuori dal finestrino si allunga in orizzontale rispettando la velocità della luce, fino a diventare un'unica linea retta, spessa e nera. Il mondo fuori non ha senso, dice Linda, e accanto a lei non posso che darle ragione. Ha senso lo *swipe* su Tinder? Serve a qualcosa annoiarsi la domenica per lavorare il lunedì? Mi interessa davvero il contenuto della finanziaria? Linda divora l'asfalto, e io vorrei solo allungare questa fuga all'infinito, tuffarmici dentro e fregarmene del desiderio di essere meglio degli altri, di guardare le stesse cose degli altri solo per non rimanere fuori dalle conversazioni nelle apericene.

Linda mi ha portato alla fine del viaggio, ieri. Una spiaggia solitaria bagnata dal cielo. La miglior estate della mia vita. Linda è biondissima, le clavicole in bella mostra, le gambe cucite addosso ai pantaloni; ma ora si spoglia e il suo seno è così bello da farti male. Una pugnalata al cuore, frassino sul mio corpo da vampiro. Restiamo nudi per tutti il giorno. Balliamo sulla sabbia, nuotiamo nel mare cristallino, ci sdraiamo sugli scogli a parlare degli altri, a prometterci di non essere come loro. Come quelli che dormono solo per far passare il tempo tra una sveglia e l'altra, quelli che si riempiono di antidepressivi e pensano di estrapolare i colori dal bianco delle pareti di casa.

Quando sono con Linda il vento odora di sesso e di sale. Gli altri non si toccano per non scoprirsi insicuri su cosa vogliono davvero scopare; noi invece ci avvinghiamo e ci pieghiamo come origami, desiderosi di risolvere i rebus dei nostri rispettivi godimenti. E morire quanto basta per ricordarsi l'importanza di respirare. Quando è in piedi, la gravità accarezza le sue forme perfette; quando è sdraiata sotto di me, i miei denti assaggiano la sua carne levigata come un cane con la rabbia. Ormai sono suo, un adepto del suo culto personale: distruggere domande e risposte, abbracciare il caos; non esiste la paura di perdersi, solo quella di stare fermi. Ascoltare il corpo, rispettare le sue esigenze. Drogarsi di brutalità.

E' sera e siamo una macchina che ha bruciato tutta la benzina che c'era nel serbatoio. Linda mi accarezza il petto con i capezzoli e si addormenta mentre passa la mano sul mio corpo, come matita di un compasso. Chissà cosa direbbero gli altri se mi vedessero nudo e dormiente su una spiaggia, accanto a una dea pagana. Chiudo gli occhi dalla stanchezza, cercando di immaginare le facce degli altri. Perché mi interessa così tanto stupirli, questi "altri"?

Quando riapro gli occhi mi ritrovo da solo. Oggi Linda mi ha abbandonato. Questo weekend di follia è durato il tempo di uno sguardo, silenzioso, tra me e lei in un pulman, prigionieri in mezzo a una decina di pendolari depressi. La ragazza è scesa così come era comparsa, lasciandomi a ballare da solo, con gli altri.

Lei non balla. Si spegne, lontano dai miei occhi.